BERGAMO OGGI
q 24100 BERGAMO
VIA L. PALAZZOLO 89
DIR.RESP. AURELIO LOCATI

27 FEB. 1982

L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA

Mentre D

Gheddafi

Tra l'altro — sempre secondo Di Donna — l'Eni rischierebbe di vedersi affibbiare dagli americani dell'Oxy i pozzi di petrolio che posseggono in Libia e questo — per il vicepresidente dell'Eni sarebbe il «colpo mortale» per l'ente di Stato. Di Donna spiega infine perchè vuole restare in corsa per la presidenza dell'Eni: 1) perchè «non voglio darla vinta a chi mi fa la guerra con le calunnie e le insinuazioni»; 2) perchè all'Eni «sono tutti con me». «Quando centinaia di dirigenti faranno il mio nome come presidente — insiste Di Donna — voglio vedere i Calamandrei e i Borghini cosa avranno da dire».

Di Donna vorrebbe addirittura far credere che la sua candidatura sia contro lo strapotere dei partiti (della maggioranza) nell'Eni ma poi, con un'autentica capriola dialettica, ammette: «Poichè per il sistema che si è creato in Italia è necessaria una sponsorizzazione politica, allora dico che sono fiero che a fare il mio nome (per la presidenza dell'Eni) sia il Psi».

Le speranze di Di Donna di scalzare in tempi brevi Grandi sembrano però destinate ad essere deluse. Da indiscrezioni trapelate dal vertice della maggioranza di giovedì sembra infatti che De Michelis sia stato aspramente criticato per l'insolita procedura seguita nei giorni scorsi per rivoluzionare il vertice dell'Eni. In modo particolarmente duro contro De Michelis è stato il presidente del Consiglio Spadolini, che ha rivendicato alla presidenza del Consiglio la prerogativa di valutare, nella sede istituzionale propria, le proposte relative ai nuovi dirigenti dell'Eni, che saranno avanzate dal ministero delle Ppss e sottoposte alla competente commissione parlamentare.

In sostanza, De Michelis presenterà il suo progetto di riforma dello statuto dell'Eni che dovrà essere approvato prima dal Consiglio dei ministri e poi dal Parlamento, e — solo in un secondo momento — si potrà procedere al rinnovo delle cariche dell'ente petrolifero. Al termine del vertice di maggioranza, Spadolini aveva, infatti, precisato al riguardo: «Abbiamo soltanto toccato i temi dei principi e della necessità di far coincidere le nomine con le riforme degli statuti degli enti, che sono però in uno stadio di elaborazione».

Donna in un'intervista spara

Eni: entra Gheddafi?

I rappresentanti del colonnello stanno trattando l'acquisto di una quota consistente

ROMA — I petrodollari libici del colonnello Gheddafi stanno per comprare una quota consistente dell'Eni.

Lo rivela l'ultimo numero dell'«Europeo» secondo cui sarebbe ormai a buon punto (anche se l'esito presta un'incognita) le trattative tra l'Eni e la Libia per vendere a Gheddafi il 25% di una superfinanziaria che il nostro Ente petrolifero ha deciso di costituire allo scopo di quotare in Borsa i suoi gioielli (le società Saipem, la Nuovo Pignone e la Snam Progetti).

I libici non hanno ancora detto di sì, ma se lo facessero l'Eni — al di là delle valutazioni politiche dell'operazione — rastrellerebbe capitali freschi e alleggerirebbe l'onere degli ingenti investimenti necessari alle sue tre società.

Ma mentre Grandi si appresta a proseguire i negoziati, una clamorosa intervista a «Panorama» del discussissimo vicepresidente dell'Eni Di Donna (che in serata ha ieri smentito di aver concesso l'intervista) torna ad agitare le acque al vertice dell'Eni. Di Donna spara letteralmente su Grandi accusandolo di essere il principale responsabile dei mille miliardi di perdite annue che l'Eni accusa.

Ma Di Donna non si ferma qui: «Si finge di ignorare i conti e lo stato di degradazione dell'ente — sostiene il n. 2 dell'Eni — perchè (si considera) piú divertende tirare su Di Donna che vuole papparsi la poltrona di Grandi». Di Donna polemizza inoltre con i comunisti Calamandrei e Gianfranco Borghini che hanno già espresso il netto parere negativo del Pci sull'eventuale ascesa di un uomo come Di Donna «a torto o a ragione invischiato nella P2».

Di Donna si difende attaccando, affermando che «Gelli è un gran figlio di puttana» e che lui con la P2 non ha nulla a che fare. Secondo Di Donna «non si può onestamente passare le dimissioni di Grandi come un capriccio di De Michelis peggio ancora, come il segno di insaziabile appettito di poltrona parte mia o dei socialisti» perch a suo avviso, anche «un fattorino in grado di spiegare perchè Gran è un'incapace e perchè sta rov nando l'Eni».

Di Donna sostiene anche che pu re Donat Cattin (che proprio l'al tro giorno ha invece detto il contra rio), Marcora (che ha invece sem pre criticato la richiesta di dimis sioni a Grandi rivoltagli da De Mi chelis) e Piccoli e il finanzier Cuccia abbiano un pessimo concet to di Grandi, che viene accusato d aver sottoposto alla giunta dell'E ni la proposta di rattifica dell'ac cordo con l'Urss per il gas soviet co.

SEGUE A PAGINA DICIASSETTE SESTA COLONNA